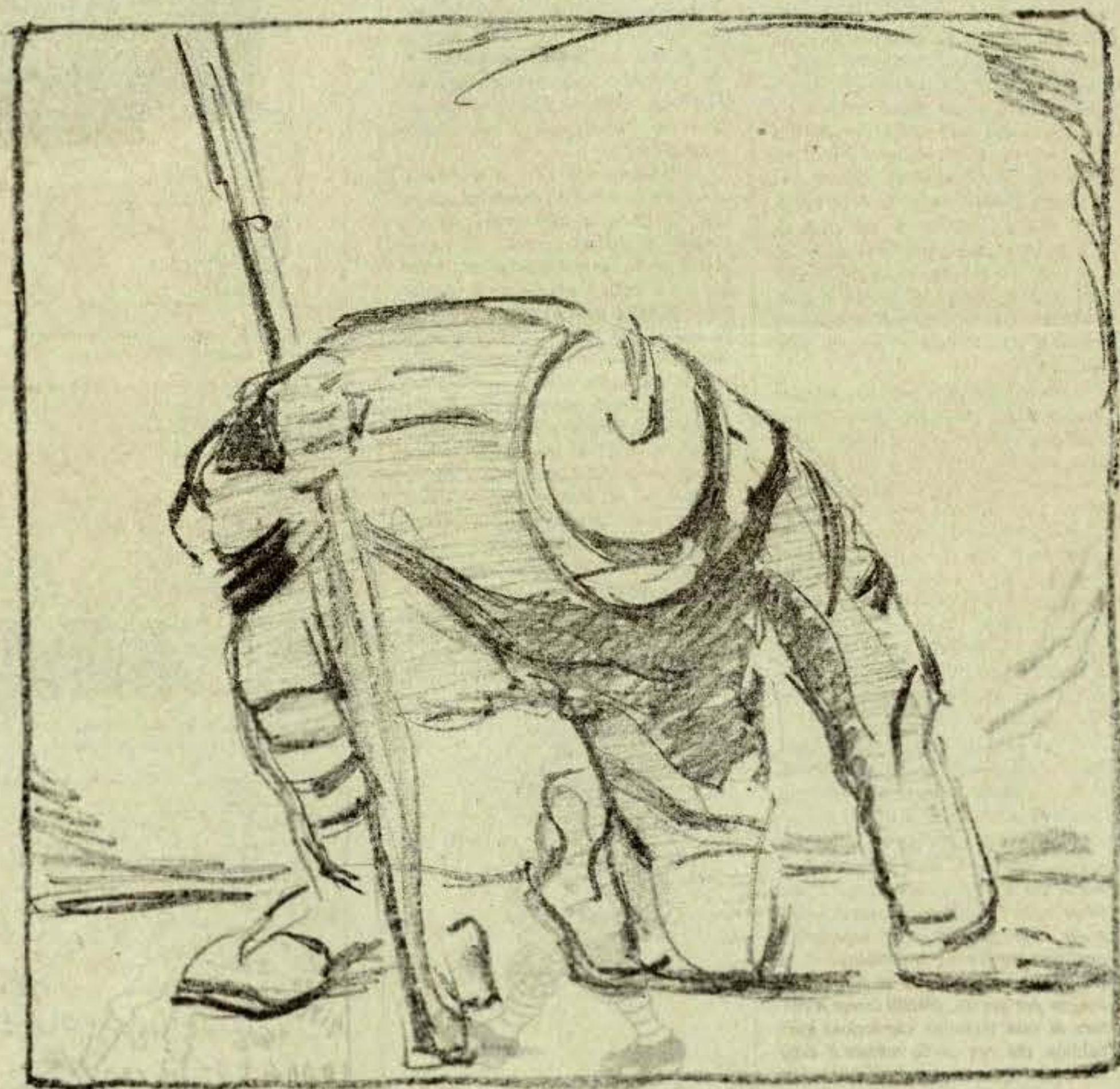


la tradotta

supplemento

GIORNALE DELLA 3^a ARMATA



IL FANTE S'INGINOCCHIA PER LA PRIMA VOLTA, PERCHÉ BACIA LA TERRA REDENTA.

ATIS non esiste e A non comincia con SITA

VITTORIA SU TUTTA LA LINEA

Considerazioni e massime del Caporal C. PIGLIO

— Caro il mio C. Piglio, con tutte queste vittorie, una più vittoriosa dell'altra, sai cosa succede? Succede che si va tanto avanti che si rischia di perdere i contatti.

— E cosa vuoi fartene dei contatti? Oramai il nemico è annientato su tutta la linea, la linea è annientata anche quella, e l'Austria siamo stati noi a metterla fuori uso con questo di buono che l'addebito è lei che lo paga.

— Invece prima i contatti se non li tenevi eran pasticci. E di contatti ce n'erano tre: c'era quello che ce l'avevi quando mantenevi il collegamento cogli alti Comandi e coi collaterali, c'era il contatto che lo facevi quando ti toccavi le stellette a cinque punte che non c'è cosa al mondo più sana per scombattere la scarogna, e per ultimo c'era il contatto che lo prendevi col nemico, ma però in definitiva era lui che le prendeva.

— Tu sei padrone di non crederci, ma io ti garantisco parola d'onore che con tutte queste belle notizie ho la testa che sembra un giramolino, mi si sconfondono i sentimenti e mi tocca sempre toccarmi per controllare che non sono un altro.

— Non capisco cosa ci sia da sconfondersi. Le cose sono semplicissime. Abbiamo vinto e tutto il resto è una cosa che vien di per sé. Io poi sono uno che le idee non me le lascio sconfondere, tanto più quando le cose vanno a gonfie vele come adesso, che ci ho gonfi anche i piedi a forza di far le avanzate. E a mano a mano che noi avanzavamo a piedi, la vittoria ci cresceva in mano, che in pochi giorni è diventata un gigante donna, che tocca il cielo con un dito e che, anche bene che siamo fanteria, oramai possiamo dire di essere a cavallo.

— Quando ci penso che, come truppe, siamo tutti quanti vincitrici, la felicità è come le stelle che a furia di essercene non è mica possibile contarle.

— In quanto al mica sono d'accordo con te, ma chi ti dice di contarle, o bestia che sei? Di solamente: c'è una vittoria che è la più grandissima di tutte e che, come grandezza, è superiore a qualsiasi subalterna aspettativa. E se sei troppo contento, non ti far cattivo sangue per questo. Mettiti invece a cantare la cara biondina capricciosa garibaldina, che con quella cantata lì della biondina l'agitazione scompare subito e ti procuri uno sfogo.

— Allora, per sfogare tutta la legria che ci ho dentro io, bisognerebbe che mi mettessi a cantare a pieni polmoni, e poi dormissi cantando, e poi consumassi il rancio a squarciagola, e poi svolgessi tutte le operazioni militari senza mai dismettere di cantare.

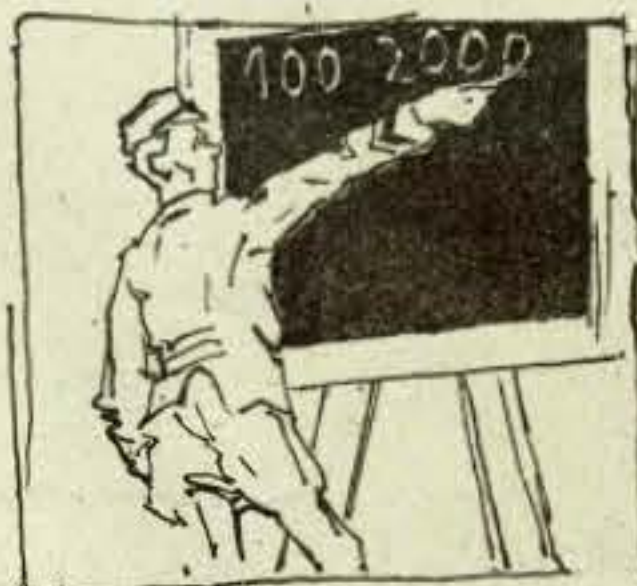
— Come graduato di truppa posso dirlo con fuori la voce che il fante italiano (e così pure la cavalleria e le armi tutte quante) sono stati tanti padreterni fatti a sua immagine e somiglianza. Perché, se in sette giorni è stato creato il mondo, il militar soldato in sette giorni ha fornito una vittoria che è la più grande del mondo, che l'Italia ne esce sgrandita e ne sortiamo sgranditi anche noi, compresi i deficienti di statura che hanno fatto il suo dovere come gli altri.

— E adesso che c'è l'armistizio?

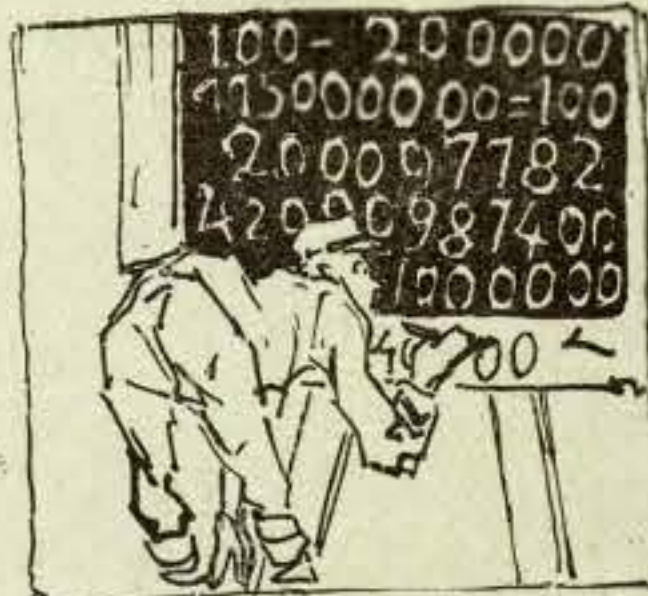
— Adesso che c'è l'armistizio tu fai così: ti metti a pied arm e fai una fermata provvisoria, perché la guerra non è finita, anzi è adesso che comincia il più bello. E appena te lo dico io, porti il fucile a bracciam e ti rimetti in marcia per fare l'avanzata un'altra volta, che diventa una cosa bellissima, perché, invece dei nemici, trovi dappertutto della gente che grida viva l'Italia, che si sente redenta e che ti copre tutto quanto di fiori. E tra mezzo a tutti quei fiori non ti avanza fuori che le due scarpe per camminare e la punta del naso per soffiartelo quando ti senti commosso. Ma intanto ricordati sempre quello che ti dico: finché non c'è la pace, è segno che la guerra non è fornita: e finché la Germania non è sistemata, il fante dev'essere il fante.



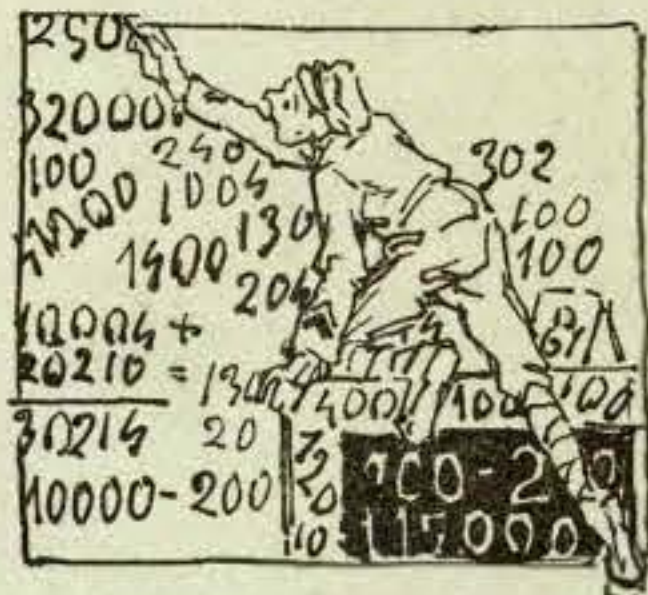
STORIELLA



Delle truppe nemiche prigioniere il conto attentamente fa il furiere.



Ma ne ha notato un quarto a malapena e tutta quanta la lavagna è piena.



Per notarne metà, come vedete, della stanza ha coperto ogni parete.



E prima che il totale egli abbia scritto di cifre già formicola il soffitto. Con la quale storiella si dimostra che l'esercito austriaco è in mano nostra.

Asburgo comincia con A e finisce con ZITA



VIVA IL SOLDATO!

Patapunfefe! l'impero
della forza è andato in tocchi
e Carletto il menzognero
si è piegato sui ginocchi;
Vienna è vinta e si dispera.
Fece piangere? Ora pianga!
La bandiera gialla e nera
è nel fango? Ci rimanga.

O soldato, che lavoro
prodigioso or hai compiuto!
Senza sosta nè ristoro
per quattr'anni hai combattuto;
giorni ardenti, giorni cupi
la tua storia noverò,
negli abissi sui dirupi
la tua vita dolorò!

Perchè il sol degl'italiani
si levasse alto nel cielo
bisognò che le tue mani
screpolasse il crudo gelo,
che i minuti fosser lenti
sul tuo capo eterne l'ore,
che il ricordo dei parenti
singhiozzasse nel tuo cuore,

che la sete dentro l'arso
petto a lungo ti bruciasse,
che tra i sassi aspri del Carso
il tuo piede sanguinasse!
Alla piovra alla tormenta
tu portasti la tua croce
e l'Italia fu redenta
dal nemico suo feroce.

L'hai redenta tu! Un colosso
t'era a fronte, irto di lame,
d'infinito sangue rosso,
d'infinito colpe infame!
Quanti popoli han tentato
di distrugger la sua tana!
ci volevi tu, soldato
con la tua daga romana

Tu con tutta la tua santa
ira accolta entro il tuo petto,
con l'angoscia tua non pianta
col dolore tuo non detto;
tu che a un tratto sul gigante
ti gettasti furibondo
e or calpesti rantolante
chi tremar già fece il mondo.

Non ancor, dal Piave, l'alto
urlo tuo recava il vento
e già il tuo fulmineo assalto
era giunto al Tagliamento!
Quale nome nella storia
la battaglia immensa avrà?
Cento nomi! È una vittoria
ogni borgo, ogni città!

Ogni strada ogni casale
d'eroismo s'invermiglia.
La vittoria senza eguale
corse via per miglia e miglia;
giù nel pian, sui monti, nelle
acque, corse in grigia veste,
poi scoppiò in tre grandi stelle:
Trento ed Udine e Trieste.

Non ruggiscono più i forti,
Trento, intorno alla tua chiostra!
Hanno appreso i nostri morti
che Trieste adesso è nostra?
Le città sognate sono
nostre strette in sacro patto!
O soldato questo dono
senza pari tu ci hai fatto,

tu che dopo tanta lotta
la tua gloria non ostenti;
ridi, dai la tua pagnotta
ai fanciulli macilenti
cui feroce l'ungherese
strappò il pan con crudo gesto!
Soldatin del mio paese
benedetto anche per questo!



L'ANGELO E IL BAMBINO

La notte prima che le nostre truppe libe-
rassero il Friuli dai maledetti austriaci ancora
un piccolo bambino italiano morì di debolezza
e di fame. Morì come un uccellino, piano
piano, esalando in un lieve respiro la sua ani-
metta bianca.

Un angelo era vicino al suo letto. Gli angeli
sono invisibili a tutti e specialmente agli
austriaci. Perciò quell'angelo aveva potuto
entrare nella casetta del morente, senza che i
soldatucci di Carlo gli chiedessero il passaporto
con nome, cognome, paternità, luogo di nascita
e impronta del pollice. Quando il bimbo morì
l'angelo prese la piccola anima per portarla
in cielo.

— Aspetta, buon angelo, gli disse la piccola
anima. Non portarmi in paradiso. Sento che
gli italiani sono vicini. Voglio vedere il ritorno
e la vittoria degli italiani.

L'angelo sorrise e mormorò:

— Andiamo insieme incontro agli italiani.

Volarono così, basso basso, passando ancora
tra gli austriaci che si preparavano a difen-
dersi ferocemente.

E poichè erano in mezzo agli austriaci non
c'è nessuna meraviglia se per l'aria si levava
un puzzo ripugnante.

— Che è, chiedeva il piccolo,

È un accampamento dove hanno dormito
una notte i soldati dell'imperatore. Quest'odore
di scimmia è il loro odore.

E l'angelo colse l'ultima rosa tardiva da un
cespo sfogliato e l'accostò al viso del bambino.

Ma il malo odore si faceva più forte:

— Che è, mio buon angelo?

— Son cavalli morti in putrefazione.

E sciolse i suoi capelli odorosi di paradiso
sul volto del piccolo.

Ma l'odore era sempre più orrido.

— Che è, angelo bello?

— Sono mucchi di concime, di cenci, è
melma putrida, è tutta la corruzione delle cose.

E scosse sul bambino le sue ali profumate
di eternità.

A un tratto l'angelo impallidì. L'odore s'era
fatto così feroce che neppure la creatura del
cielo poteva sopportarlo.

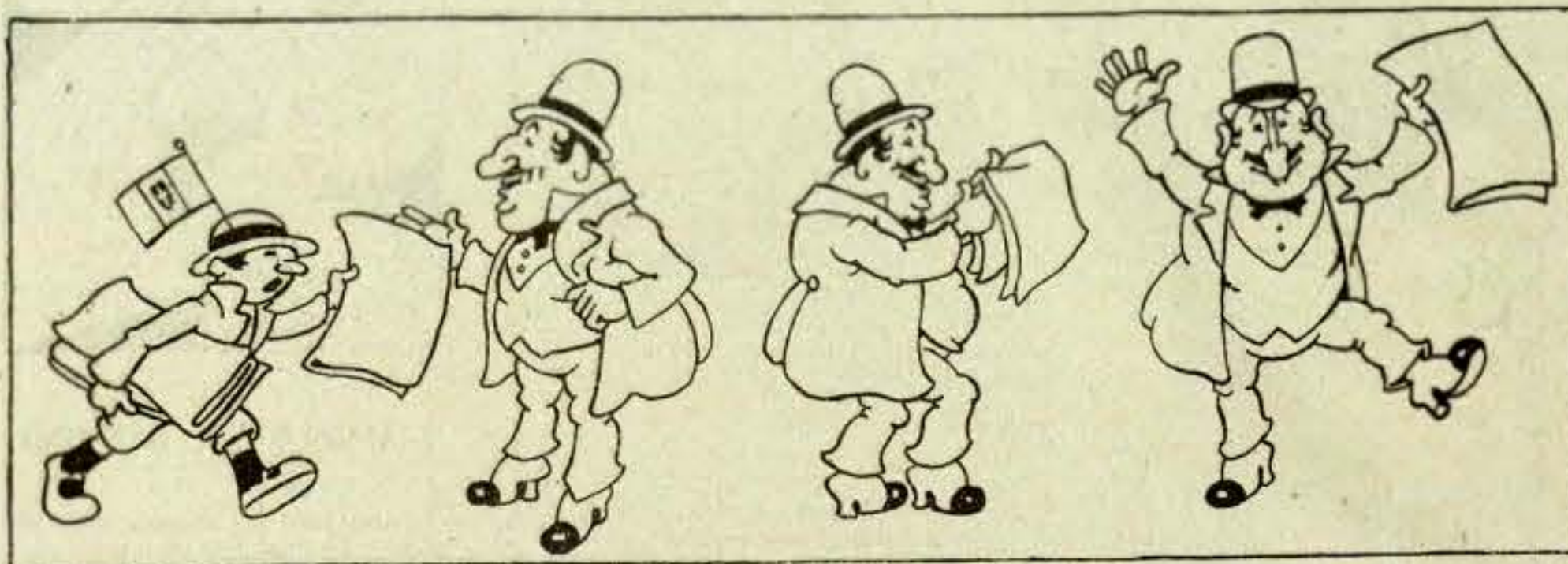
— Voliamo in alto, mormorò l'angelo. Tutti
gli armeni del paradiso non possono cancellare
questo lezzo nauseante.

— Che cosa odora così orrendamente, chiese
il bambino.

E l'angelo rispose:

— È l'anima d'un soldato ungherese.

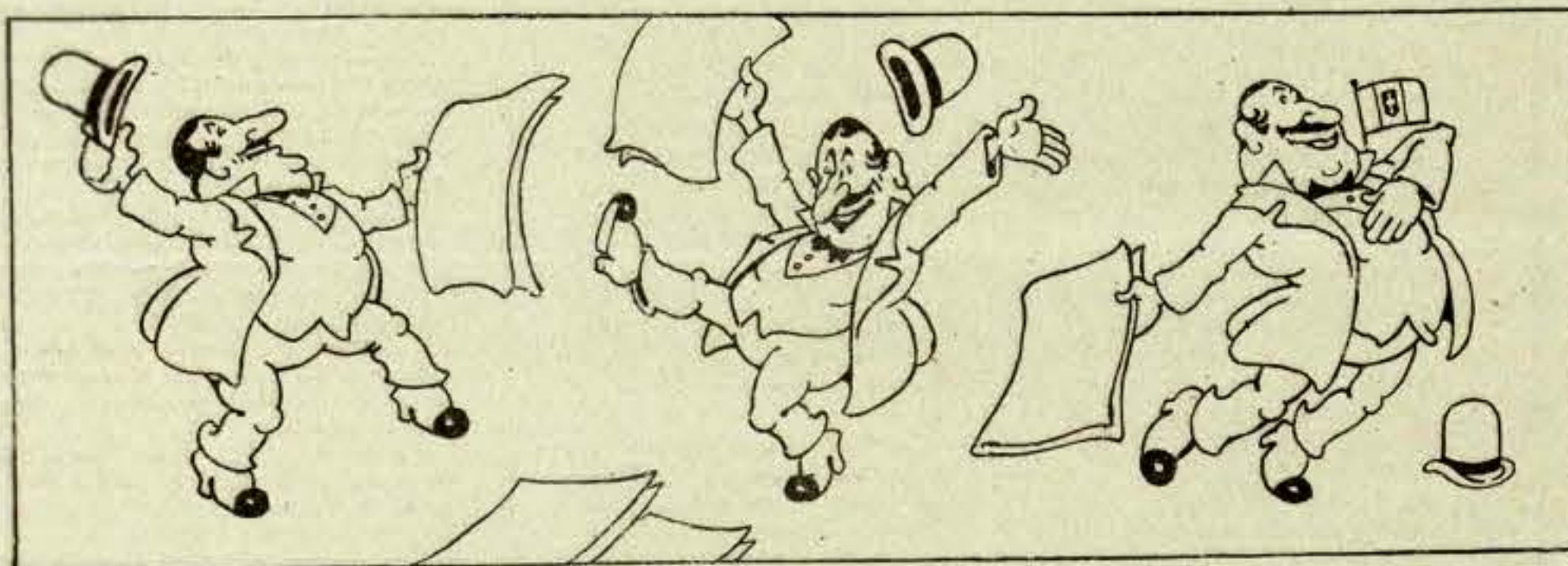
LA GUERRA VISTA DAL FRONTE INTERNO



1. Mari Apollo di buon'ora
il giornal tutto divora.

2. Mostra l'aria sua giuliva
che iniziata è l'offensiva.

3. Mostra il viso suo beato
che già il Piave fu varcato.



4. Si capisce da lontano
che raggiunta è Conegliano.

5. Sgambettando urla a distesa:
«vivaddio! Belluno è presa!»

6. Sembra lui, dal portamento,
il padron del Tagliamento.



7. Ebbro il cuor, con voce spenta
dice: «Trieste è già redenta!»

8. Poesia piange di letizia
di Trieste alla notizia

9. e commosso ed esultante
corre a render grazie al Fante.